dere che « *la si degnerà ancora d'assignarne in parola di principe che fra un anno prossimo ne sarà restituito et confermato per sempre il studio senz'altro costo e di ciò ne saranno spedite lettere patenti* ». Ma la causa purtroppo, anche per l'atteggiamento cavilloso e protelatorio della città di Mondovì, doveva costituire per molto tempo ancora un insuperabile ostacolo all'adempimento della promessa.

5. Vero è che la lentezza della procedura e i rinvii del giudizio non erano dovuti soltanto all'atteggiamento assunto in causa dalla città di Mondovì, ma alla necessità di avere dalla città di Torino un adeguato contributo per le spese dell'Università insieme ad un *imposto* straordinario per il ripristino delle medesima. Le trattative per queste pratiche dovettero essere assai lunghe e laboriose, perchè la città di Torino, esausta dai debiti contratti per far fronte alle estorsioni degli invasori, aveva limitatissime disponibilità finanziarie. Pare anzi che di fronte a queste richieste, alle quali si era pure adattata la città di Mondovì, cessassero le insistenze della città di Torino, perchè durante tutto il 1565 nè il Maggior Consiglio nè la Minor Credenza della città si occuparono del « *fatto dello studio* » come allora si diceva. Certo è che un accordo non si ebbe che nell'aprile 1566, stabilendosi che la città di Torino avrebbe pagato al Duca « *una tantum* » la somma di 4000 scudi d'oro, pari a 32.000 fiorini, oltre un contributo annuo di 1000 scudi, pari a 8000 fiorini, somma doppia di quella che erasi accollata la città di Mondovì (12). Questo impegno costituiva per Torino uno sforzo assai grave, perchè, mancando di contanti, fu costretta a prendere l'intera somma a prestito, per 2500 scudi dall'architetto Francesco Paciotto « *ingegnere di S. A.* » e per 1500 scudi da Giovanni Scotto, cittadino di Torino. Ma avvenuto il pagamento il 14 maggio 1566 (13), la sentenza non si fece più a lungo attendere. Emanuele Filiberto nello stesso giorno ordinò al Senato di proseguire senz'altro nella causa (14). L'ordine non potè essere immediatamente eseguito, certo per la resistenza opposta dalla città di Mondovì, a cui il successo di Torino doveva ormai essere ben noto. Ma il ripristino dello Studio premeva troppo alla città di Torino: due ambascierie si recarono nell'estate presso il Duca a Rivoli « *per sollecitare la sentenza nella causa dell'Università* » (15). Alla fine, trascorse le ferie, il Senato « *essendosene fatta molta discussione* » pronunciava il 22 ottobre 1566 la sentenza ordinando « *doversi osservare alla città di Turino li detti suoi privillegij et patti et in essequutione di essi apartenerli il studio et università non ostante jl privillegio ultimamente concesso alla cità del Monte Regale et per ciò doversigli restituir et mantener non derrogando al detto privillegio* ». La sentenza compensa le spese tra le parti ed ha una brevissima motivazione, nella quale è richiamato come unico argomento, la conferma dei privilegi fatta alla città di Torino il 20 novembre 1559.

6. La vittoria sì lungo tempo attesa, fece sollecito il Comune di Torino. Trattavasi di provvedere subito alla riapertura dello studio, e predisporre ogni cosa immediatamente, per non dar appiglio al Comune di Mondovì di conservare ancora per un anno la Università, colla ragionevole scusa che si era proprio nell'imminenza dell'apertura del nuovo anno accademico e non vi era il tempo materiale per il trasferimento dei lettori e degli scolari da Mondovì a Torino, dovendosi opportunamente provvedere anche agli alloggiamenti ed alle dozzine. Ma il Comune di Torino non perde tempo: il 23

(12) Cfr. Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 117, f. 21, 1566.

(13) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 117, f. 25.

(14) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 117, f. 24 r.

(15) Arch. Com. Torino, *Ordinati*, vol. 117, f. 34, 35 e 37.